

Riflessioni sulle prospettive dell'economia provinciale

Scorrendo gli articoli della rivista camerale emergono alcuni spunti di riflessione sulle prospettive del nostro territorio in termini di sviluppo produttivo ed occupazionale.



Evidentemente non possono i settori primario e terziario supplire al ruolo di basilare importanza che riveste l'industria. Il processo di deindustrializzazione in atto da diversi anni e la struttura del sistema produttivo caratterizzata principalmente da imprese di piccole dimensioni rappresentano elementi di debolezza dell'economia pavese che devono indurre ad accentuare la riflessione, e non solo a livello locale, sul futuro di questo territorio.

E' evidente, poi, che non basta parlare e scrivere ma che occorrono fatti concreti.

Programmi di rilancio degli investimenti produttivi e azioni di promozione della commercializzazione con particolare riferimento ai mercati esteri (ambito sempre più arduo per effetto della concorrenza di paesi terzi che producono a costi più bassi) rappresentano i punti cardine della riflessione e degli interrogativi che occorre porsi per affrontare in chiave realistica le prospettive della nostra provincia sul piano economico.



Probabilmente non è più il tempo di sporadici supporti e sicuramente l'entità del problema è molto più ampia rispetto alle risorse della Camera di Commercio, dunque l'ente camerale deve farsi portatore nelle sedi appropriate degli interessi e dei problemi del mondo produttivo locale con particolare attenzione al fatto che la perdita di insediamenti produttivi, come dimostra ampiamente la storia di questo territorio, lascia vuoti che non sono più stati colmati.

GLI ORGANI ISTITUZIONALI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Consiglio

Piero Mossi

Renzo Andreone
Umberto Baggini
Stefano Luigi Bellati
Francesco Braga
Maria Vittoria Brustia
Bruno Calzolari
Angelo Caserio
Maurizio Carvani
Battista Corsico
Giovanni Desigis
Michele Di Palma
Marco Galandra
Cesare Germani
Claudio Gibelli
Giovanni Licardi
Diego Malerba
Rino Malinverno
Alessandro Moro
Piero Mossi
Carlo Ornati
Gabriele Pelissero
Giuseppe Pioltini
Vittorio Rondi
Roberto Sclavi
Giorgio Sempio
Paolo Michele Spalla
Silvio Tigrino

Presidente

settore Agricoltura
settore Commercio
settore Artigianato
settore Agricoltura
settore Industria
settore Industria
settore Commercio
settore Trasporti e Spedizioni
settore Commercio
settore Agricoltura
settore Servizi alle Imprese
settore Industria
settore Associazioni Consumatori
settore Cooperazione
settore Servizi alle Imprese
settore Credito e Assicurazioni
settore Artigianato
settore Turismo
settore Artigianato
settore Artigianato
settore Servizi alle Imprese
settore Commercio
settore Industria
settore Industria
settore Industria
settore Artigianato
settore Organizzazioni Sindacali

Collegio dei Revisori dei Conti

Dott. Mario Antonio Guallini
Dott.ssa Paola Beolchi
Dott. Roberto Fedegari
Dott. Riccardo Maestri
Dott. Franco Perotti

Presidente
Revisore effettivo
Revisore effettivo
Revisore supplente
Revisore supplente



Roberto Schmid, l'Università che cambia

intervista di Giovanni B. Magnoli

Diciassette anni di rettorato, durante i quali l'Università di Pavia è cambiata radicalmente, dovendo stare al passo con le riforme, ma soprattutto con un mondo che evolve sempre più velocemente. Una sfida per ora vinta. Ma adesso lo scettro di Rettore passerà necessariamente di mano, ed è tempo di bilanci.

Lei è stato per molti anni a capo di quella che probabilmente è la più prestigiosa istituzione della città e che, da un punto di vista occupazionale e delle sue dimensioni, è anche tra le più importanti "aziende" presenti sul territorio. Come giudica il rapporto della città con l'Università?

"Che l'Università goda di grande prestigio è per me motivo di orgoglio e mi piace anche sottolineare che gli occupati in Università sono oltre 2000 tra docenti e personale tecnico amministrativo. E se è vero che Pavia ha subito negli ultimi tempi un grave depauperamento economico-produttivo, l'Università e le realtà collegate ad essa, come la rete dei collegi e il sistema sanitario pubblico e privato, costituiscono un'entità economica di grande rilevanza. Il rapporto che esiste con la città trova la sua miglior sintesi nella definizione "Pavia città universitaria", in cui Università e città si riconoscono, si integrano, collaborano e promuovono il reciproco sviluppo. La presenza di una Università storica con forte carattere di residenzialità e con una rete di rapporti internazionali ad altissimo livello contribuisce ad accrescere e l'immagine della città e dell'intero territorio provinciale. E proprio questo concetto sta alla base del Protocollo d'Intesa



recentemente sottoscritto tra Regione Lombardia e Università di Pavia per mettere in campo una strategia di valorizzazione del Sistema Universitario Pavese, che va dal diritto allo studio all'innovazione tecnologica.

Dopo il suo mandato da Rettore, durante il quale l'Università ha subito grandi modificazioni, insieme con il concetto stesso di formazione universitaria, che cosa vede nel prossimo futuro?

"Di fronte a cambiamenti epocali della società, con una rilevanza crescente della dimensione sopranazionale, con l'affermarsi prepotente dei valori della conoscenza, con la globalizzazione delle dinamiche economiche e finanziarie, l'Università come luogo di formazione e di trasmissione del sapere non poteva rimanere ferma. E' stato compito del legislatore definire una nuova, moderna architettura dei percorsi formativi universitari in armonia con gli altri paesi dell'Unione Europea, mentre è stato compito delle singole università interpretare al meglio la Riforma utilizzando tutti gli spazi di flessibilità e di autonomia concessi per dare ai propri studenti un bagaglio di conoscenze ed una capacità operativa tali da consentire loro, non solo di entrare facilmente nel mondo del lavoro, ma anche di rimanervi. E l'Università italiana sta reagendo con incredibile vitalità a questa gigantesca ondata di cambiamento".

Come pensa che possa evolversi il rapporto tra

Università e impresa, soprattutto in un quadro di respiro europeo?

"Del rapporto università-imprese si fa da qualche tempo un gran parlare e i giornali vi dedicano non poco spazio. Il che significa che si sta prendendo consapevolezza che tale collegamento è uno dei cardini dello sviluppo del nostro paese. Il rapporto va visto su due fronti: sul piano della ricerca scientifica e del trasferimento tecnologico da un lato e sul piano della formazione dall'altro. Vorrei soffermarmi sul secondo punto. L'impresa deve interagire con l'università in due momenti: nel momento della definizione dei programmi formativi, con una realistica valutazione delle vere esigenze del mercato del lavoro, e nel momento della partecipazione alla esecuzione di tali programmi, sul piano della didattica. Si tenga conto che circa mille convenzioni sono state stipulate dall'Università di Pavia con enti e imprese private della città e del territorio, per consentire agli studenti di svolgere periodi di tirocinio pratico e formativo, previsti obbligatoriamente nel percorso di studi: in moltissimi casi lo stage è stata la premessa per un inserimento lavorativo vero e proprio".

Se avesse "la bacchetta magica", che cosa cambierebbe di Pavia in un istante?

"Non sono poche le cose che vorrei cambiare: anche con una bacchetta magica avrei qualche difficoltà..."

Come nasce, e quando, il suo rapporto con Pavia?

"Sono nato a Lodi, ho studiato a Milano, vivo a Pavia dalla fine degli anni '80, mia moglie è pavese ed io amo questa città".



Renata Crotti, una “ROSA” in città

intervista di Guido Bosticco

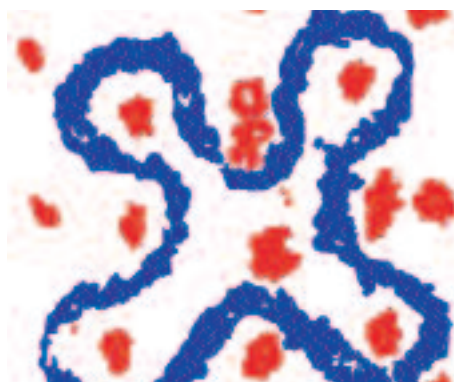
Una donna in carriera. Renata Crotti, docente universitaria, assessore provinciale, esperta di comunicazione, amante della bicicletta e volto noto della città. E non solo, visto che recentemente è stata insignita del premio “Rosa Camuna” da parte del Presidente della Regione Lombardia.

Quali sono le motivazioni del premio?

“Cito dagli atti ufficiali: ‘Per aver saputo coniugare con costante dedizione una prestigiosa attività accademica e di studio all’impegno politico, civile e sociale a favore delle pari opportunità, dei giovani e della collettività, ricoprendo importanti incarichi istituzionali con stile dinamico e brillante, con innata, accattivante capacità di scrittura e di comunicazione’. E poi si continua con il riferimento alla mia attività di ricerca sugli aspetti del medioevo pavese in particolare sugli enti caritativo-assistenziali e sulle strutture economiche”.

Che cosa ha pensato, ricevendo il premio?

“Intanto di essere una privilegiata. E poi di non meritarmi alcun premio, tanto meno uno prestigioso come la ‘Rosa Camuna’, assegnato ogni anno alle donne che si sono particolarmente distinte nei diversi settori della vita pubblica. E dal momento che il Premio è un segno di riconoscimento per ‘l’indispensabile ruolo della donna a vantaggio dell’intera comunità sociale’, ho istintivamente pensato di dedicare l’onorificenza ricevuta a tutte quelle donne che nel silenzio e senza notorietà portano avanti una quotidianità fatta di sacrifici, di scelte di vita forti. Sono andata con il pensiero alle donne del volontariato che ho incontrato durante l’attività di



Assessore Provinciale ma anche come Vice Presidente della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia (Fondazione Cariplo). E infine ho avuto un pensiero di ringraziamento verso chi mi ha candidata, e cioè la Giunta Camerale con il suo Presidente, Piero Mossi e verso Roberto Formigoni che mi ha premiata”.

Lei è una donna impegnata su molti fronti, come divide la sua giornata?

“Confesso che non sempre è facile conciliare gli impegni, ma con una buona organizzazione (ho ottimi collaboratori) e con una rigorosa ottimizzazione dell’uso del tempo posso dire di farcela. Non c’è per me una giornata-tipo. Nessuna è uguale all’altra. E forse non conoscere la monotonia del quotidiano rende tutto più facile. Una sola regola è alla base delle mie scelte: la salvaguardia della serenità mia e di coloro che mi stanno accanto. Se mi accorgo che qualcosa la minaccia, mi faccio un attento esame di coscienza e corro ai ripari.

Lei che ha studiato a fondo, da storica del Medioevo, anche la vita economica di Pavia nei secoli, come vede l’evoluzione della città in prospettiva futura?

“Quella di Pavia è una storia importante, di floridezza e di vitalità. Di grande rilevanza è stata sicuramente l’attività commerciale come ha ben sintetizzato lo storico Carlo Maria Cipolla nella definizione ‘Pavia città mercato’, un mercato alimentato da una produzione artigianale di tutto rispetto, i cui settori di maggior rilievo sono stati quelli del tessile e della pelletteria. Si sa, è antistorico riferire i fatti del passato al presente per fare proiezioni sul futuro, ma è certo che per Pavia, che oggi ha perso molto del suo comparto produttivo e quindi della sua storia, potrebbe essere significativo il recupero di una tradizione storica del commercio e dell’artigianato, di cui ho descritto i tratti principali

in un mio volume in uscita presso la casa editrice milanese Unicopi, dal titolo ‘Economia e strutture corporative tra medioevo ed età moderna. Il caso pavese’. Per venire all’oggi, di una cosa – a detta di tutti – Pavia ha bisogno: di un serio rilancio che è rimasto troppo a lungo nelle parole e troppo poco si è tradotto in fatti. Pilastri importanti di tale processo continuano ad essere l’Università, il comparto della sanità e il settore del trasferimento di tecnologie che pare proiettato verso grandi sviluppi”.

Qual è il suo rapporto con Pavia e le altre città della provincia?

“Mi definisco lomellina di nascita e pavese di adozione. Sono a Pavia da circa trent’anni. Ma il mio cuore è in Lomellina, perché lì sono le mie radici. Di Pavia ho a cuore le vicende, così come guardo con attenzione al territorio tripartito della nostra provincia (Pavese, Lomellina, Oltrepò), che ho imparato a conoscere da vicino nel mio peregrinare da assessore, un territorio che ha un potenziale infinito, ancora non adeguatamente sfruttato”.

Il suo mezzo di trasporto prediletto è la bicicletta: ci racconti il suo percorso preferito, quando si vuole rilassare.

“La bicicletta è il mio unico mezzo per muovermi in città. Certo se ci fossero vere piste ciclabili sarebbe tutto più facile e meno pericoloso! Non ho un percorso preferito, ma il più consueto è quello all’interno del Parco della Vernavola (oggi un po’ angosciante con quella colata di cemento che sarà la tangenziale!). Mi piacciono anche le rive del Ticino verso la città e nell’area del Borgo. Ma mi piace anche girare a zonzo in centro storico che non si finisce mai di conoscere”.

L'obiettivo per i prossimi anni è segnato: definire ed attuare un progetto che raccolga le iniziative già avviate e quelle in programma, per accordarle e farle concorrere univocamente alla migliore qualificazione della vitivinicoltura dell'Oltrepò pavese, sia sul piano economico sia su quello sociale. In



Piero Mossi con Gerry Scotti e Viviana Beccalossi

Piero Mossi: “Le aziende devono imparare la promozione”

di Guido Bosticco

altre parole, l'obiettivo da non mancare è il rilancio di un marchio (quello dell'Oltrepò) che deve significare qualità e deve rappresentare l'unità di un territorio vocato alla produzione del vino.

L'importanza del progetto si comprende appieno considerando la complessità del territorio dell'Oltrepò, con il suo elevato numero di aziende, di diversa dimensione, in coesistenza con le cantine sociali, che svolgono – e

ancor più potranno svolgere in futuro – una funzione di traino ai fini della commercializzazione della produzione, nonché in presenza di altri importanti enti ed organismi “coprotagonisti”.

Uno degli appuntamenti più importanti dell'anno, per la promozione del comparto vitivinicolo, è senz'altro il

Al Padiglione lombardo del Vinitaly erano presenti solo 54 aziende pavesi sulle 200 che occupavano l'area: questo è un dato sproporzionato, perché il 75% circa della produzione regionale viene dall'Oltrepò

Vinitaly, la fiera veronese che mette in mostra le migliori produzioni di tutta Italia. Oltre al grande valore promozionale che questa mostra, frequentata da operatori e compratori di tutto il mondo, bisogna sottolineare il fatto che essa rappresenta una chiave di lettura importante anche per il settore dell'agricoltura in generale, che in Lombardia impegna 74.000 aziende (il 10% delle imprese di tutta la regione), con una produzione di 6

miliardi di euro all'anno (pari al 14% della produzione agricola nazionale). Se a questi dati si aggiunge che la viticoltura da vino in Lombardia occupa una superficie complessiva di 24 mila ettari (pari al 3% della superficie viticola nazionale) e che a Pavia è concentrato il 60% di questa superficie, ecco che si comprende perfettamente il valore strategico ed economico del comparto vitivinicolo per la nostra provincia.

Alla conferenza stampa di inizio marzo, per la presentazione del Padiglione Lombardo di Vinitaly, ha parlato a nome di Unioncamere il Presidente della Camera di Commercio di Pavia, Piero Mossi, sottolineando proprio questi importanti dati di produzione e la strategia del sistema camerale lombardo in tema di valorizzazione dei prodotti tipici e a denominazione di origine. "Tra i progetti messi in campo" ha detto Piero Mossi in quella occasione, "ricordiamo le iniziative per lo sviluppo di sistemi volontari di certificazione dei prodotti tipici e locali che, per le ridotte dimensioni quantitative e/o economiche delle produzioni, non sono in grado di sostenere il sistema certificativo europeo delle denominazioni di origine (DOP/IGP)".

Questo rappresenta un passo significativo per il raggiungimento continuativo di standard di qualità elevati, nonché per una cultura della trasparenza; ne è un esempio il progetto di certificazione volontaria adottato per la carne bovina (a cui oggi aderiscono circa 450 allevamenti), che ha integrato i sistemi di tracciabilità con garanzie sulla qualità. Ma alla presentazione del Padiglione Lombardo del Vinitaly, avvenuta tra l'altro alla presenza di molte autorità, come il Vicepresidente e Assessore Regionale all'Agricoltura Viviana Beccalossi, e di personaggi dello spettacolo come Gerry Scotti

I vini di Lombardia in sintesi

In provincia di Brescia operano 7 Consorzi di tutela. Il Consorzio Franciacorta si caratterizza per alcuni dei più rinomati vini italiani come il Franciacorta DOCG ed il Terre di Franciacorta DOC. Gli altri consorzi della provincia di Brescia sono rappresentati da Garda Classico, con la DOC omonima e la DOC San Martino della Battaglia, Lugana, Capriano del Colle, Cellatica, Botticino.

In provincia di Pavia opera il Consorzio dei vini dell'Oltrepò, che raggruppa in un'unica denominazione di origine tutte le diverse tipologie prodotte nell'Oltrepò (Bonarda, Pinot, nero metodo classico, Riesling, etc.). Quest'ultimo, con una superficie vitata di oltre 13.000 ettari, rappresenta il Consorzio più esteso della Lombardia e occupa la terza posizione in Italia per superficie con denominazione preceduto solo da Asti e Chianti.

In provincia di Sondrio agisce il Consorzio di tutela dei vini di Valtellina, che raccoglie una superficie tutelata pari a 1.000 ettari, rappresentando nel contesto nazionale l'area viticola di montagna più importante. Al Consorzio appartengono ben 2 DOCG, che sono caratterizzati dal medesimo territorio e vitigno (Nebbiolo), vale a dire il Valtellina Superiore, con diverse tipologie (Sassella, Grumello, Inferno, Valgella, Maroggia) e lo Sforzato. Ad essi si aggiunge il Rosso di Valtellina DOC.

In provincia di Mantova si riscontrano due strutture consortili, il Consorzio Vini Colli Mantovani e il Consorzio volontario Lambrusco Mantovano.

In provincia di Bergamo si riscontrano due consorzi: il Consorzio Valcalepio, con la relativa DOC, e il Consorzio di tutela moscato di Scanzo che rappresenta una denominazione di nicchia.

Infine, nella zona meridionale collinare della provincia di Milano si localizza il Consorzio volontario vino DOC San Colombano.

e Omar Pedrini, si è naturalmente parlato specificamente di vino.

L'Assessore Regionale Viviana Beccalossi ha sostenuto con vigore la linea della qualità, attraverso la certificazione e le rintracciabilità delle uve, come unica vera strada per il rilancio: "Vino in Lombardia", ha detto la Beccalossi, "è a tutti gli effetti, e senza timore di smentita, sinonimo di assoluta qualità. Per questo la nostra attenzione è sempre più rivolta alla salvaguardia e alla

certificazione dell'uva, oltre che alla rintracciabilità del prodotto. Un modo di agire, il nostro, che sta producendo risultati importanti e concreti: il 100% della

viticoltura lombarda è situata in zone a Denominazione d'Origine, e l'80% delle bottiglie di vino della nostra regione sono DOC o DOCG".

Il Presidente Mossi ha a sua volta sottolineato che "le Camere di Commercio sono da circa quarant'anni impegnate sui temi della certificazione dei prodotti viticoli, sia dal punto di vista della produzione, sia da quello della commercializzazione. Un altro contributo del sistema camerale al comparto, realizzato in collabora-

zione con la Regione Lombardia e le Province vinicole, è poi quello dell'istituzione e della gestione degli Albi dei vigneti a Denominazione di Origine e degli Elenchi delle vigne a Indicazione Geografica Tipica, che costituiscono gli strumenti di conoscenza e monitoraggio delle produzioni vinicole lombarde, per tipologia e quantità. Ad oggi sono iscritti nei nuovi Albi Camerali circa 15.000 vigneti e relative produzioni, di cui 10.000 nella sola provincia di Pavia".

Eppure al Padiglione Lombardo di Vinitaly, dove erano presenti circa 200 aziende del settore vitivinicolo, solo 54 erano della provincia di Pavia. "Un dato sproporzionato" nota con rammarico Piero Mossi. "Se consideriamo che il 75% circa della produzione lombarda di vino viene dall'Oltrepò, mi chiedo perché le aziende presenti al Vinitaly fossero circa un quarto del totale. Forse le nostre aziende dovrebbero concentrarsi maggiormente sulla loro stessa crescita, cercando di mettersi in gioco con più forza,

L'Assessore regionale Viviana Beccalossi ha sottolineato l'importanza strategica della certificazione delle uve e della loro rintracciabilità: solo in questo modo sarà possibile puntare su un mercato di qualità



Piero Mossi con il Ministro Gianni Alemanno

anche in queste occasioni. Questa è una cosa a cui tengo molto, sia personalmente, sia in veste istituzionale".

La Camera di Commercio di Pavia, infatti, è da sempre impegnata nel processo di valorizzazione e di promozione delle aziende del territorio, poiché crede nella possibilità di perfezionare i prodotti tipici e nell'opportunità di diffondere una cultura della qualità a livello regionale, nazionale e internazionale: "Vogliamo dare un segnale forte", prosegue il Presidente Mossi, "la Camera di Commercio sostiene il processo in atto sul comparto vitivinicolo, insieme con la Provincia e le varie Associazioni; un processo che porta alla credibilità del prodotto e delle aziende. L'esempio del Consorzio di Tutela Vini dell'Olrepò Pavese come struttura di autocontrollo volontario è molto importante: solo così ci si può proporre con

credibilità sul mercato. In cantiere c'è anche l'Albo degli imbottiglieri, ma i progetti sono tanti: il percorso avviato va sostenuto senza ripensamenti".

L'importanza del Consorzio corre su due binari paralleli: il disciplinare di produzione e la certificazione dei prodotti. La Camera di Commercio è altamente concentrata proprio sulle procedure, convinta com'è che soltanto proponendo serietà e continuità si possano raggiungere fette di mercato ampie e di alto livello.

In questo contesto si inserisce tutta la politica complessiva della Camera, come afferma Piero Mossi: "Il Consorzio è uno degli elementi fondamentali di quello che abbiamo chiamato il 'Progetto a tre gambe': il Consorzio, appunto; l'Enoteca di Broni e il supporto tecnico dell'E.R.S.A.F. Quest'ultima struttura deve infatti dotarsi di strumenti, mezzi e competenze per sviluppare un forte momento di ricerca e sperimentazione che consenta di mettere a disposizione materiale di sicura

provenienza e certificazione sanitaria, per i nuovi impianti e per la ristrutturazione dei vigneti. Consolidando, in questo modo, anche la già esistente funzione didattica e formativa che svolge, preparando le professionalità che poi 'ritornerebbero' al territorio".

Dunque, attenzione alla ricerca, alla qualità e alla promozione. Tutti aspetti che riguardano direttamente le aziende e che coinvolgono la Camera di Commercio nella sua attività di supporto, anche in quanto ente titolare delle certificazioni, come la D.O.C. o la D.O.C.G., per esempio.

"Ciò che serve incrementare", conclude il Presidente Piero Mossi, "è la cultura della promozione, che ormai è parte integrante, se non addirittura fondamentale, di ogni impresa. E l'iniziativa non può essere lasciata sempre e soltanto all'ente camerale".

*La Camera di Commercio
si è sempre impegnata a fondo
per lavorare in sinergia con gli enti
e con tutte le realtà associative:
ora le aziende devono fare uno sforzo
verso politiche di promozione*

Un passo importante: l'Enoteca di Broni

nostro servizio

Un'enoteca in Oltrepò, per brindare "a livello regionale".

Con la firma dell'11 febbraio 2005 in calce all'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale di Pavia, che prevede una serie di azioni per il rilancio economico e infrastrutturale della provincia, si è dato, infatti, il via definitivo alla costituzione dell'Enoteca Regionale, che avrà sede a Broni, nel complesso di Villa Cassina.

Dopo un lungo periodo di gestazione vede quindi la luce uno dei principali progetti di rilancio per il settore vitivinicolo della provincia di Pavia, che potrà metterla al centro del mercato regionale e quindi nazionale.

I partner della Camera di Commercio in questo progetto sono l'E.R.S.A.F. (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste), la Provincia di Pavia e il Consorzio Vini Oltrepò, che hanno sottoscritto un protocollo d'intesa nel dicembre scorso.

I tempi prevedono la costituzione di una società dell'Enoteca entro la fine del 2005 e nelle scorse settimane si sono svolti tutti gli incontri per definire le tappe operative del progetto.

"La società dell'Enoteca Regionale", ha spiegato il Presidente della Camera di Commercio Piero Mossi, "dovrà gestire quello che diventerà il cuore delle iniziative per la valorizzazione dell'Oltrepò vitivinicolo e delle produzioni tipiche.

Questo progetto, assai ambizioso, avrà bisogno dell'apporto di tutti i soggetti interessati alla vitivinicoltura,

Albo dei vigneti e produzione uve Annata vendemmiale 2003
Dati definitivi aggiornati al 31.12.2003

DOC	Superficie iscritta		Produzioni massimali			
	In ettari	Uva q	Vino hl	N. denunce produzioni	Uve denunciate q	Vino DOC hl
Oltrepò Pavese Rosso	367,72	40449	26292	120	11029	7169
O.P. Barbera	2552,87	306345	214441	1200	137819	96473
O.P. Bonarda	2918,59	306452	199194	1334	209849	136402
O.P. Buttafuoco	175,61	18439	11985	127	9334	6067
O.P. Sanguè di Giuda	187,86	19726	12822	128	15051	9783
O.P. Cabernet Sauvignon	78,60	8253	5777	71	4981	3486
O.P. Cortese	142,06	15627	10157	125	6653	4324
O.P. Riesling Italico	1822,21	200443	130288	1019	94139	61190
O.P. Riesling Renano	96,12	9612	6248	48	4247	2760
O.P. Moscato	730,63	80370	56259	552	32997	23023
O.P. Pinot Nero:	2162,10	216210	140536	1057	1399,70	
v. Rosso						9212
v. Rosato						3051
v. Bianco						92778
v. Spumante						532
O.P. Pinot Grigio	485,89	48589	31583	210	13099	8470
O.P. Malvasia	161,41	18562	12993	119	6777	4743
O.P. Chardonnay	404,14	40414	26269	317	18351	11928
O.P. Sauvignon	23,28	2328	1513	20	1119	727
Totale DOC O.P.	12309,09	1331819	886357	6447	671018	440501
S. Colombano Rosso	42,83	4712	3298	15	2017	1412
S. Colombano Bianco	1,86	204	143	2	107	74
Totale DOC	12353,78	1336735	889798	6464	673142	441987

ra, Comuni, Fondazioni e privati. Confido che si raggiungerà il più ampio consenso intorno ad un'iniziativa che può essere un perno dello sviluppo dell'Oltrepò".

Il primo passo, da parte dell'E.R.S.A.F., sarà quello di valorizzare e rendere funzionale dal punto di vista architettonico l'interno del complesso di Villa Cassina, mentre tutti i sottoscrittori del Protocollo d'intesa del dicembre

bre 2004 si impegnano a predisporre lo studio di fattibilità economico-finanziaria relativo alla gestione dell'Enoteca, nonché a redigere lo statuto e a costituire la società dell'Enoteca. Un luogo di eccellenza, dunque,

collocato nel cuore dell'Oltrepò pavese, maggiore realtà vitivinicola di tutta la Lombardia, per valorizzare e promuovere non solo il vino, ma anche tutti i prodotti tipici del territorio. L'Enoteca di Broni, infatti, sarà costituita da diverse sezioni: la vineria vera e propria, per la degustazione dei vini; la bottega del vino, per la vendita al dettaglio delle bottiglie; il bookshop, come luogo di conoscenza e cultura, con la vendita e la consultazione dei libri; la sala convegni, eventi e manifestazioni, ed altre aree per ospitare le sedi degli altri enti partner. Infine è prevista la realizzazione di una sala ristorante, di un info point e di uno spazio museale.

*L'Enoteca Regionale è un traguardo
che può portare a grandi risultati:
essa rappresenta il fulcro delle iniziative
di valorizzazione di tutto il territorio.
L'Oltrepò ha bisogno di collocarsi
su un mercato di ampio respiro*



Distretto di Vigevano: parlano i protagonisti

a cura della redazione

La storia del distretto industriale di Vigevano è caratterizzata da successi e da periodi di crisi, da grandi affermazioni che hanno dovuto far fronte all'alternarsi dei cicli economici. Tuttavia lo spirito imprenditoriale che ha sempre contraddistinto la città ducale e il suo entroterra è stato, in ogni frangente, la maggior risorsa per reagire ai momenti di debolezza e per risollevarsi dai periodi bui. Sono ovviamente passati i tempi in cui Vigevano era una capitale della moda italiana. Da una vocazione, maturata nei secoli, per la manifattura tessile si è sviluppata la principale industria calzaturiera del nostro paese. Qui nacque la prima fabbrica calzaturiera italiana ad indirizzo industriale e qui si tennero le prime scuole per modellisti nel periodo post-bellico. Il calzaturiero vigevanese ha subito negli ultimi decenni però forti pressioni, l'evoluzione dei consumi verso le calzature sportive e la concorrenza di prezzo sulle produzioni di livello qualitativo inferiore, sia da parte di nuove aree del paese in cui il settore si è sviluppato, sia da parte di altri paesi, ha ridotto il mercato. Il settore può oggi contare ancora su alcuni nomi prestigiosi, ma punta su una produzione qualitativa con una forte vocazione ai mercati esteri e ai paesi emergenti. Solo un terzo della produzione calzaturiera è destinata al mercato interno e i rimanenti due terzi vengono diretti all'esportazione. A fianco delle aziende produttrici di scarpe è nato, intorno agli anni '30, il settore delle macchine per calzature, che ha reso Vigevano nel tempo leader mondiale nella realizzazione di macchine tecnologicamente avanzate per la fabbricazione di scarpe (in cuoio e materiale sintetico), pelletteria e stampi.



Negli scorsi mesi tuttavia anche questo settore ha subito una forte contrazione, complice la congiuntura non favorevole e la concorrenza spietata dei paesi come la Cina che possono contare su manodopera a basso costo.

Inoltre sono anche intervenuti elementi strutturali. La crisi cronica del settore calzaturiero ha fatto inevitabilmente venir meno la fondamentale collaborazione a livello di know-how e di integrazione con il comparto meccano-calzaturiero. La struttura familiare delle imprese locali, inoltre, se da un lato consente una certa flessibilità di azione, alla lunga ha determinato problematiche di natura finanziaria o di ricambio generazionale.

Per Vigevano e il suo distretto è dunque giunta un'altra sfida che deve essere affrontata con coraggio e impegno, doti che certo non mancano tra le risaie della Lomellina.

Lavoratori e imprenditori non dovranno però affrontare

Il settore trainante della calzatura, da sempre ai vertici nazionali, ha subito una forte contrazione a causa di una congiuntura difficile, ma i nuovi incentivi per l'area possono aiutare il rilancio sperato

questa sfida da soli: le associazioni di categoria, le istituzioni e i sindacati hanno lavorato insieme intorno ad un tavolo territoriale per un piano d'azione che ha portato nel febbraio scorso a un accordo siglato a Roma con il Ministero del Welfare. Il protocollo ha già garantito un'estensione degli ammortizzatori sociali come base di un piano di rinnovamento che dovrà difendere i lavoratori e innescare un nuovo ciclo di espansione.

Un patto importante che può rappresentare anche un esempio per altri distretti industriali italiani. Intanto le associazioni di categoria locali interpretano in modo differente l'attuale situazione economica. La crisi è evidente e va affrontata con interventi seri e concreti.

Per Carlo Ornati, segretario di Confartigianato della Lomellina, gli imprenditori vigevanesi stanno già facendo fronte alla crisi. "Dobbiamo distinguere due aspetti – spiega – Il settore vero e proprio della calzatura, che nell'ambito dell'artigianato e della piccola impresa è caratterizzato soprattutto da contoterzisti, ha già pagato in passato le conseguenze di una grave crisi del settore e quindi non ha subito grossi danni, se non una piccola contrazione degli ordini nel 2004. Si tratta di lavoratori estremamente specializzati che operano per ditte non solo appartenenti all'area vigevanese, ma di altre regioni come il Piemonte, il Veneto, l'Emilia Romagna, qualcuno ha anche commissioni dalla Toscana. Sono lavoratori che difficilmente lavorano in un'ottica di medio e lungo periodo, il più delle volte ricevono ordinazioni di settimana in settimana e il fatto che si tratti di lavoratori ad alta specializzazione rende abbastanza stabile il loro lavoro. La crisi degli ultimi mesi quindi li ha sostanzialmente

risparmiati – prosegue Ornati – anche se è un ambito che ha ovviamente alcune problematiche, una delle quali è la mancanza di un rinnovo generazionale quando i lavoratori, che in maggioranza sono donne, vanno in pensione. Quando si parla del settore meccanico calzaturiero si affronta invece un altro discorso. Si tratta di piccole imprese che producono componentistica per macchine industriali destinate alle aziende che operano nella filiera della calzatura e dell'abbigliamento. Operano come contoterzisti costruendo quadri elettrici, bordo macchina e apparecchiature. Per loro il 2004 è stato il primo anno di vera crisi, con una significativa contrazione degli ordini e del mercato. La preoccupazione è alta perché si tratta di una crisi strutturale che ovviamente sta facendo sentire i suoi effetti sull'anello più debole della catena produttiva. E' necessario che queste piccole imprese sappiano riconvertirsi e adattarsi ai mutamenti del mercato".

"Nonostante tutto io non sono pessimista – prosegue l'esponente di Confartigianato – perché queste aziende possiedono grande professionalità e un alto tasso di specializzazione. Alcune possiedono tecnologie di avanguardia e possono dunque poter ottenere commesse anche fuori dalla nostra zona e nei settori della meccanica di precisione, della meccanica utensile o degli strumenti medicali. Per ora chi ha provato a guardare oltre il nostro territorio ha avuto riscontri incoraggianti".

E' in quest'ambito che si inserisce inoltre l'accordo per il rilancio del distretto: "Prevede una prima parte di grande utilità – spiega Ornati – poiché, assicurando un'estensione delle garanzie degli ammortizzatori sociali, permette che la professionalità della manodopera di questo settore non vada perduta e non esca dalla catena produttiva, impedendo anche una riconversione del settore. E, ribadisco, mi sento ottimista anche perché vedo che lo spirito imprenditoriale che da sempre contraddistingue questo territorio è ancora vivo e gli imprenditori stanno già mettendosi all'opera per



affrontare la situazione. Il Vigevanese ha spesso avuto alti e bassi, ma non è mai mancata la voglia di intraprendere. Ne è un esempio anche il progetto di alcune aziende locali di presentare uno stand comune alla prossima fiera milanese BIMEC dedicata alla meccanica e alla componentistica, per allagare il proprio mercato. Un segnale concreto che si sta già reagendo alla crisi".

Bruno Stopino, presidente dell'Ascom Vigevano, è più critico. L'accordo siglato a Roma ha lasciato fuori i commercianti, i negozi e il piccolo commercio stanno vivendo il momento più duro degli ultimi anni. "Il nostro settore sta attraversando – dice – una pesante crisi e per capirlo basta osservare i negozi nei giorni e nelle ore tradizionalmente più favorevoli al commercio, dopo le 17, oppure al sabato. Si vede come i clienti siano sempre meno e come i negozi appaiano troppo spesso vuoti. Paghiamo duramente l'apertura di alcuni maxi centri commerciali contro cui ci siamo battuti con tutti i nostri mezzi e che stanno costringendo molti commercianti o a trasferirsi o a chiudere. Ma il problema del settore deriva anche da una grave carenza delle infrastrutture. Il traffico rende spesso impossibile raggiungere Vigevano e questo non fa che penalizzarci. L'accordo per il rilancio di Vigevano inoltre non prende in considerazione il terziario nonostante la sua importanza. Anche in campo nazionale il nostro presidente Billè ha sollevato il problema di politiche di sostegno che prendano in considerazione la nostra categoria". Per Stopino alcuni progetti vanno varati senza indugi: "Per quanto riguarda il nostro territorio, ritengo che ci siano delle iniziative che debbano essere prese con la massima urgenza. La prima è ovviamente la questione viabilistica. Bisogna permettere alla gente di

venire a Vigevano senza rimanere bloccata nel traffico. C'è urgente necessità di rinnovare la rete viaria e anche di migliorare quella ferroviaria. Questo permetterebbe anche alla gente che lavora a Milano di trasferirsi a vivere a Vigevano. Un'altra richiesta che abbiamo avanzato anche in sede regionale è quella di trasferire dei corsi universitari a Vigevano. Così come è stato fatto a Cremona e a Vercelli, questo è il momento più adatto per farlo perché possiamo contare su strutture particolarmente adatte ad ospitarle, penso ad esempio al Castello, al Colombarone o a Palazzo Crespi. C'è bisogno quindi di interventi concreti e urgenti se si vuole risolvere le sorti dei commercianti vigevanesi".

Alberto Cazzani vicepresidente dell'Unione Industriali di Pavia vede invece nel patto un ottimo inizio a cui però va affiancata una politica che rafforzi le basi dell'economia del distretto: "Come Unione Industriali ci siamo già espressi in molte sedi a riguardo e confermo ciò che ho sempre sostenuto: l'accordo è benvenuto perché porta 15 milioni di euro nel nostro comparto che è chiaramente in crisi. Ma, d'altro canto, dobbiamo sottolineare che questo è uno strumento congiunturale, non strutturale. In altre parole, questo strumento guarda ad un periodo di medio termine e non di lungo termine. Risulterà utile solo per chi non riesce ad accedere al credito ordinario, e in questo senso è senz'altro fondamentale, ma non risolverà i problemi. Io stesso ho ringraziato personalmente il Ministro Maroni quando è venuto a Vigevano, ma ho anche detto in quella occasione, – prosegue Cazzani – che Vigevano ha bisogno di interventi strutturali. A questo proposito, so che nell'accordo era menzionato anche un altro punto, concordato tra la Provincia di Pavia e la Regione Lombardia: un milione di euro per un bando di finanziamento di progetti innovativi di ricerca e sviluppo. E' un aspetto importante, che sarà attuato in tempi brevi, e, questo sì, rappresenta un intervento strutturale del quale gli imprenditori non possono che essere soddisfatti".

Il piano di rilancio del distretto introduce un ampliamento degli ammortizzatori sociali, a salvaguardia della manodopera. Ma ciò che si attende di più sono gli interventi strutturali

ORA C'È l'accordo

nostro servizio

ATTUALITÀ

per il rilancio

Allo stato di crisi in cui versa il distretto vigevanese ha risposto un'adeguata azione da parte delle istituzioni e di tutte le forze economiche della zona.

Il primo passo di questo percorso ha avuto inizio lo scorso 27 settembre 2004 con la firma dell'intesa raggiunta a livello territoriale che istituiva un tavolo di confronto con la partecipazione del Comune di Vigevano, della Regione Lombardia, della Provincia di Pavia, della Camera di Commercio, di Assomac, dell'Unione Industriali, della Confartigianato della Lomellina, di CNA e delle tre principali sigle sindacali CGIL-CISL-UIL.

In soli quattro mesi di lavoro, questa azione concertata ha portato un risultato senza dubbio importante, sia per i risultati a breve termine che per le dinamiche che mette in atto in una prospettiva di sviluppo di lungo periodo.

Lo scorso 8 febbraio a Roma infatti è stato siglato un protocollo d'intesa presso il Ministero del Welfare, firmato dal ministro Roberto Maroni unitamente a Silvio Beretta presidente della Provincia di Pavia, Giovanna Meggiorn dell'Agenzia regionale per il lavoro, Piero Mossi presidente di CNA Pavia e presidente della Camera di Commercio di Pavia, Ambrogio Cotta Ramusino sindaco di Vigevano, Piero Maccarini direttore dell'Unione Industriali della provincia, Carlo Ornati segretario generale della Confartigianato Lomellina, Amilcare Baccini direttore di Assomac, Claudio Cerri di CGIL, Carlo Gerla di CISL e Alberto Pozzati della UIL.

L'accordo avrà immediata applicazione e delinea un percorso di rilancio del territorio a partire da una serie di iniziative a difesa dei posti



di lavoro che devono costituire necessariamente il primo passo verso una riattivazione delle energie produttive e imprenditoriali del distretto.

L'estensione degli ammortizzatori sociali

Viene previsto in prima istanza un rafforzamento e un'estensione dell'applicazione degli ammortizzatori sociali.

La Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (Cigs) verrà prorogata per un anno alle aziende che già ne fanno ricorso, e verrà estesa, in deroga alla legge, anche alle imprese industriali e artigiane con meno di 16 dipendenti. La deroga viene prevista anche alle

imprese con più di 15 dipendenti che non sono nelle condizioni previste dalla normativa vigente per accedere alla Cigs o ai contratti di solidarietà.

Questi provvedimenti coinvolgono la filiera del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero del distretto industriale di Vigevano nel suo complesso, ma è espressamente previsto che i benefici possano essere erogati anche alle imprese industriali e artigiane che svolgono attività produttiva di fornitura o subfornitura di componenti di supporto o di servizio a favore di imprese operanti nella filiera, il cui fatturato relativo agli stessi sia almeno del 30%. Il Governo ha garantito una copertura finanziaria di 15 milioni

Con il concorso degli enti locali e di molte associazioni di categoria, si prevede l'attuazione immediata del protocollo d'intesa firmato con il Ministro del Welfare Maroni, per riattivare le produzioni nel distretto

Pavia economica

di euro che rientrano nel capitolo della legge Finanziaria a valere sul Fondo per l'occupazione. Attraverso l'applicazione di questi provvedimenti si cerca di intervenire sull'emergenza occupazionale e sociale. Ma il provvedimento non nasce per essere una manovra di puro assistenzialismo. Le imprese saranno infatti chiamate a coinvolgere i lavoratori in corsi di riqualificazione e di formazione affinché la professionalità non vada perduta.

Un progetto per il rilancio

La seconda fase di questo progetto è affidata all'Agenzia di Sviluppo Territoriale un consorzio che da quest'anno ha sostituito il vecchio Centro Servizi alle Imprese.

Compito dell'AST è quello di redigere e seguire l'implementazione di un piano di sviluppo del comparto, basandosi sulla vocazione del territorio e sui suoi punti di forza.

Il progetto di rilancio del distretto è parte integrante dell'accordo siglato a Roma, poiché né il ministero né i componenti il tavolo territoriale avevano intenzione di limitare la loro azione all'estensione degli ammortizzatori sociali. Il progetto redatto dall'AST, che è stato sottoposto al vaglio degli enti e delle istituzioni nelle scorse settimane, individua alcune linee guida che devono rappresentare le direttrici della ripresa: l'innovazione, la diversificazione, la promozione e la progettazione.

Il piano di sviluppo territoriale proposto cerca di rispondere a problemi urgenti e concreti non perdendo di vista però il cambiamento generale di scenario, evitando soluzioni "difensiviste" o di breve respiro che non solo sono temporanee, ma anche inefficaci se valutate alla luce di tali cambiamenti. Chiave di volta di questo rilancio è l'innovazione. Nei settori tradizionali in cui il distretto Vigevanese-Lomellino è impegnato, il calzaturiero e il meccanico-calzaturiero, l'innovazione ha giocato nelle prime fasi di sviluppo un ruolo centrale. Una volta raggiunta la maturità tecnologica, i distretti devono necessariamente compiere evoluzioni diverse. E' dunque indispensabile riorientare il



distretto e le stesse imprese all'innovazione, attraverso attività che le aziende, per limiti dimensionali, non sono incentivate a fare. La diversificazione rispetto al modello industriale e ai settori che hanno caratterizzato fino ad oggi il distretto non significa rigettare la tradizione e le competenze maturate, ma significa ricercare nuovi elementi di competitività anche all'interno dei settori tradizionali. E' evidente infatti che il modo di competere degli anni '80 e '90 delle aziende calzaturiere e meccano-calzaturiere non può reggere il contraccolpo di una competizione internazionale che ha incalcolabili vantaggi competitivi sul fronte dei costi. La promozione del territorio in un contesto nazionale ed europeo in cui le aree territoriali competono fra di loro, non è un'attività procrastinabile. Il termine promozione va qui inteso in senso ampio: predisporre iniziative e destinare risorse alla creazione di un'offerta territoriale complessiva che inquadri il distretto di Vigevano e la Lomellina come territorio delle eccellenze e che lo proietti in nuove attività economiche anche costruendo nuovi fattori di attrazione. In particolare si ritiene che per le caratteristiche stesse del territorio (vicinanza con Malpensa e Milano, presenza di un centro storico artistico, tradizione culturale e gastronomica specifica,...) il turismo artistico e congressuale potrebbe costituire un'importante settore di attività economica per l'area offrendo importanti ricadute su altri settori economici. Il marketing territoriale dovrà essere orientato a strutturare una "promozione con contenuti" cioè non soltanto limitarsi a comunicare l'esistente, ma offrire dei "pretesti di promozione" attraverso la comunicazione di iniziative che sappiano essere propositive sul territorio. In questa logica il marketing deve trasformarsi non tanto in una iniziativa sporadica o un progetto estemporaneo, ma in una vera e propria predisposizione del territorio e delle Amministrazioni Pubbliche. Si tratta in questo senso di un cambiamento culturale che richiederà tempo, ma che risulta fondamentale.

Ecco le aziende che hanno diritto ai benefici

Secondo la nuova classificazione ATECO2002 delle attività economiche, sono queste le imprese che hanno diritto all'ampliamento degli ammortizzatori sociali previsti dall'Accordo siglato a Roma:

Sottosezione DB: Industrie tessili e dell'abbigliamento
Sottosezioni DC: Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari

Sottosezione DK: Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici

- 21.11 – Fabbricazione di motori e turbine, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli
- 29.12 – Fabbricazione di pompe e compressori
- 29.13 – Fabbricazione di rubinetti e valvole
- 29.21 – Fabbricazione di fornaci e bruciatori
- 29.22 – Fabbricazione di macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione
- 29.23 – Fabbricazione di attrezzature, di uso non domestico, per la refrigerazione e la ventilazione
- 29.24 – Fabbricazione di altre macchine di impegno generale n.c.a. (non classificate altrove)
- 29.4 – Fabbricazione di macchine utensili
- 29.54 – Fabbricazione di macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio
- 29.55 – Fabbricazione di macchine per l'industria della carta e del cartone
- 29.56 – Fabbricazione di macchine per impieghi speciali n.c.a.

Ai provvedimenti stabiliti dal patto possono avere accesso anche le imprese industriali ed artigiane che svolgono attività produttiva di fornitura o sub fornitura di componenti, di supporto o di servizio, a favore di imprese operanti nei suddetti settori il cui fatturato relativo agli stessi sia almeno pari al 30%.

Dove e come intervenire

Da queste premesse AST ha individuato diversi percorsi specifici in cui intraprendere l'azione di rinnovamento.

Nelle politiche del lavoro sarà prioritario procedere a interventi di riqualificazione e aggiornamento del personale interno alle aziende, adottare azioni di sostegno e progetti formativi destinati sia ai giovani che a chi ha necessità di ricollocarsi professionalmente.

Nell'ambito dell'innovazione, oltre a progetti di incentivazione della ricerca tecnologica, AST ha collaborato con ITIA/CNR per lo sviluppo di un polo creativo e tecnologico della filiera pelle nel distretto vigevanese-lomellino. E' un piano ambizioso che intende trasformare il distretto in un vero e proprio polo scientifico nel quale si progetti la scarpa di qualità tecnologicamente avanzata, capace di garantire caratteristiche funzionali uniche all'utilizzatore.

Nell'ambito del marketing territoriale sono già stati avviati progetti per riuscire ad attrarre investimenti e nuove attività, con l'offerta di spazi destinati all'edilizia industriale e di servizi per il turismo congressuale. Un altro piano già avviato riguarda invece la promozione del territorio quale polo attrattivo per lo stilismo calzaturiero: l'obiettivo è quello di collegare idealmente la tradizione dello stilismo del territorio, gli enti di formazione dedicati ai creativi calzaturieri e il Museo della calzatura di Vigevano con iniziative che promuovano le imprese calzaturiere e il distretto. Il fine è quello di qualificare l'area non più solo come distretto produttivo, ma anche come centro di competenze tecnologiche e stilistiche e di promuovere tutte le attività che attuano ricerca scientifica e ricerca stilistica.

Il quadro completo del progetto di sviluppo include anche un continuo monitoraggio dei dati su forza lavoro e imprese attraverso l'Osservatorio Locale di Distretto, lo sviluppo di sistemi di finanza locale, il supporto alla subfornitura artigianale e un inevitabile rafforzamento delle infrastrutture e del sistema di comunicazione territoriale.

Nel suo complesso emerge dunque un preciso percorso verso la ripresa, una strada non semplice, ma che gli enti, le associazioni di categoria, e le aziende stanno già iniziando a intraprendere.

Grazie al sostegno delle istituzioni, alle leggi regionali di agevolazione e allo spirito di concertazione, si vuole innescare un circolo virtuoso che possa attrarre capitali e stimolare lo spirito imprenditoriale per scrivere la parola fine a questo periodo di incertezza.

Vanno anche ricordati alcuni interventi già concretizzati come la sottoscrizione avvenuta lo scorso febbraio tra Regione Lombardia e Provincia di Pavia del "Protocollo d'intesa per la promozione di azioni congiunte per il sostegno all'innovazione tecnologica delle Piccole e Medie Imprese".

A Vigevano le fondamenta di un nuovo sviluppo sono state certamente gettate.





Vigevano e la sua piazza

a cura della redazione

Benché il turismo non costituisca per Vigevano una delle attività economiche che più contribuiscono alla produzione di reddito, il settore rientra, al di là dei benefici economici diretti, di diritto in qualsiasi politica che persegua l'obiettivo dello sviluppo economico e sociale del distretto. Vigevano non è ovviamente una città che può contare sull'attrattiva delle grandi città d'arte italiane, ma possiede tesori architettonici e uno tra i centri storici più affascinanti del-

l'intera penisola, a cominciare dalla sua celebre piazza. Nella logica dunque di una politica di rilancio, il turismo è una delle risorse da considerare. In questo senso il comune si è già attivato arricchendo l'offerta di mostre di livello nazionale e di eventi culturali e di spettacolo.

Antiche origini

Il terrazzamento alluvionale su cui insiste l'attuale centro storico vigevanese lascia presumere insediamenti umani già in epoca preistorica, data la facilità di controllare eventuali passaggi sul Ticino sottostante. Si ignora se si sia trattato di Liguri, di Celti, di Etruschi o di Galli. Studi relativamente recenti, avallati da toponimi

romaneggianti (Rometta, Cesarea, ecc.) di località vicine, inducono a ritenere che a Vigevano si fosse costituito un centro abitato con funzioni di collegamento e sostegno per i presidi armati. Il nome Vigevano risulterebbe, di conseguenza, dalla contrazione di "Vigesium Milium", le venti miglia che al tempo la separavano dall'abitato di Milano. In epoca longobarda il nome appare nell'Editto di Rotari (643) associato a quello di Pavia, per consentire alle due città

di continuare ad usare il diritto romano. Superato con grandi rovine il periodo barbarico e quello imperiale, Vigevano, che si era data statuti comunali nella prima metà del 1100, nella seconda metà dello stesso secolo, viene inclusa dal Barbarossa nella giurisdizione di Pavia, insieme ad altri borghi della Contea Lomellina. Per la fortuna della città, da Milano giunsero dapprima i Visconti: a Luchino si deve la costruzione di un nuovo Castello e della strada coperta di collegamento con la rocca vecchia, lunga 163 metri e larga 7. Ma lo splendore della città coincide con l'ascesa al potere del vigevanese più illustre, generoso e geniale: Ludovico il Moro. Del tutto inaffidabile in politica, attratto costantemente dal gioco pericoloso di congiure ed intrighi di corte, il principe aveva una personalità aperta, disponibile, solare nei riguardi di arte, artigianato, agricoltura e commercio. Fece costruire il palazzo delle Dame e la Piazza Ducale, affidandone progetti ed esecuzione ai maggiori artisti del tempo: Leonardo, Bramante, Luini, Gaudenzio Ferrari. Introdusse la gelsicoltura e la coltura dei bachi da seta, la pastorizia e l'arte della lana. Anche le opere di irrigazione e bonifica delle vaste proprietà sforzesche vennero realizzate sugli studi e le indicazioni leonardeschi (Molini di Mora Bassa, della Scala, di Isella, navigli di Pavia e di Bereguardo, ...). Luigi XII, re di Francia, dopo avere sconfitto Ludovico nel 1499, si stabilì per qualche tempo a Vigevano che diede in feudo a G. Giacomo Trivulzio dopo averlo eretto a Marchesato. Al periodo trivulziano risalgono l'impianto di una fabbrica di arazzi e l'istituzione di una scuola diretta da esperti quali i maestri fiamminghi. Largo successo riscosero anche alcune botteghe di vetrai. L'estinzione della dinastia sforzesca con la morte di Francesco II pose fine all'ascesa della città che nel 1530 era stata eretta a sede episcopale. In epoca successiva guerre, distruzioni, trattati di pace hanno suggerito ai diversi dominatori succedutisi nel tempo di ospitare nella reggia, che era stata defi-



nita la più fastosa e piacevole d'Europa, le proprie truppe. Lo stesso Castello venne dunque dichiarato a caserma per le milizie spagnole, francesi, austriache e poi sabauda.

Per le vie della città

Un percorso turistico all'interno della città non può che partire dalla piazza e dal magnifico Duomo dedicato a Sant'Ambrogio.

L'edificio attuale fu iniziato per volontà di Francesco II Sforza nel 1532, dopo la demolizione di parte della chiesa preesistente. La geniale facciata concava, per ottenere l'allineamento al resto della piazza, fu realizzata nel 1680 su ideazione del vescovo Giovanni Caramuel Lobkoviz. All'interno sono presenti molte opere d'arte dal '400 all'800, oltre a due pregevoli pezzi lignei, un coro del 1465 ed il vecchio battistero del '600. Al Tesoro del Duomo si accede dall'atrio della Sacrestia Capitolare. I pezzi artistici componenti il Museo, prevalentemente donati dal duca Francesco II Sforza sono esposti in un piccolo atrio e due sale in un allestimento abbastanza recente risalente al 1968. Nell'atrio e nella prima sala sono disposti oggetti artistici, preziosi, antichi, attinenti specificamente alla pratica religiosa: messali calici e ostensori. Nella seconda sala figurano arazzi e paramenti preziosi. Vi è esposto anche il Paramentale, erroneamente detto "Del Duca", tessuto in oro zecchino da maestranze vigevanesi nel 1530. Fu usato per l'incoronazione di Napoleone Bonaparte.

Antistante al Duomo, Piazza Ducale una delle piazze più belle d'Italia e una delle più armoniche del rinascimento italiano. E' un vasto rettangolo di 134 metri per 48 circondato da archi a tutto sesto in 33 campate per 12 sul lato corto, il fronte è decorato da eleganti pitture che simulano volumi a candelabro.

Dall'originario ruolo di "contrada mercantesca" per il commercio di drappo e panni di lana e dalla primitiva struttura di semplice spiazzo porticato, l'area ha subito una radi-

Mario Sironi in mostra a Vigevano

Al Castello Sforzesco le opere di un maestro del Novecento

E' stata inaugurata lo scorso 19 marzo nella Cavallerizza e nella Strada Sotterranea del Castello Sforzesco "Mario Sironi. L'Immagine e la Storia", la mostra che la città dedica a questo grande protagonista del Novecento pittorico italiano e che documenta l'attività dell'artista tra il 1930 e il 1950.

Mario Sironi (Sassari 1885 - Milano 1961), pittore di matrice futurista, seguì per un breve periodo anche la corrente metafisica e divenne in seguito uno dei maggiori protagonisti del tentativo di formulare un'estetica del regime fascista, a partire dal Manifesto della pittura murale (1933), nel quale presenta tale forma d'arte come strumento di educazione delle masse.

L'esposizione ducale ospita grandi tempere e i monumentali cartoni preparatori delle opere murali: esemplari di mano esclusiva dell'artista e spesso unici "originali" di opere andate distrutte.

Lo spazio espositivo è suddiviso in tre sezioni: la prima sezione, ospitata nella Strada Sotterranea è un "taccuino d'artista" che raccoglie progetti, studi preparatori, carte di corredo, lavori a tecnica mista che mettono direttamente a contatto con la creatività, con il farsi e il generarsi dell'opera da parte di un artista per cui il disegno costituiva un'attività incessante. Sempre nella Strada Sotterranea, è ospitata la sezione dedicata alle opere monumentali. E' una parte essenzialmente didattica in cui le opere monumentali più significative realizzate da Mario Sironi vengono illustrate visivamente e spiegate sia in rapporto al percorso dell'artista che in relazione con le contemporanee espressioni e correnti europee.

Il percorso è arricchito da pannelli dedicati all'architettura razionalista presente a

Vigevano tra le due guerre: una presenza documentata da significativi edifici cittadini (case private, palazzi pubblici e fabbriche) realizzati su progetto degli architetti Rota, Faludi, De Finetti. La terza sezione è il cuore dell'esposizione e occupa la Cavallerizza Ottocentesca del Castello. Si possono ammirare i cartoni preparatori per l'affresco "L'Italia tra le Arti e le Scienze" realizzato nel 1935 nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza e per il grande mosaico "L'Italia corporativa" del 1936-37 ancora oggi visibile presso il Palazzo dei Giornali di Milano in piazza Cavour. E' esposto inoltre lo straordinario cartone per la vetrata "L'Annunciazione" della chiesa del Nuovo Ospedale Maggiore di Niguarda a Milano. Tra le tempere si segnalano in particolare: "Figure e case", opera del 1940 realizzata su carta e proveniente da una collezione privata, "Omaggio a Giotto" eseguito negli anni Cinquanta e la potente e incisiva "Donna con Libro".

La mostra rimarrà aperta fino al prossimo 29 maggio nei seguenti orari: da martedì a venerdì dalle 14.30 alle 18.30, sabato dalle 10.00 alle 23.00, domenica dalle 10.00 alle 20.00. Biglietti: intero 5,00 euro; ridotto 3,00 euro; scolaresche 2,00 euro. Per informazioni tel.: 800 662288.



cale trasformazione per volere del Moro negli anni 1492-1494. Una ulteriore sistemazione è stata realizzata verso il 1680 su progetto del vescovo Caramuel. Successivi rimaneggiamenti, restauri poco accorti, eventi bellici non sono riusciti ad attenuare il grande fascino del luogo. Esso ha conservato il ruolo di splendida "piazza-salone" voluto dal Moro.

Lungo la piazza si prosegue verso il Castello Sforzesco, uno dei più imponenti d'Italia, la cui struttura domina l'impianto urbano dalla sua posizione sopraelevata. E' frutto dei molteplici interventi iniziati nel 1300 prima dai Torriani, poi dai Visconti ed infine dagli Sforza. Iniziato da Luchino Visconti, Gian Galeazzo si preoccupò di aggiungere le torri difensive e i fossati. Al riattamento e all'ampliamento della falconiera provvide invece Bianca di Savoia.

Con Filippo Maria il vecchio maniero si trasformò in fastosa reggia. L'ampia corte del Castello corrisponde all'area occupata precedentemente dall'antico borgo medievale sulla cui cinta muraria fu posta una torre comunale documentata nel 1198, rialzata nel 1492/94 dal Bramante per ordine di Ludovico il Moro. Alta 70 metri e coronata da una cupola barocca, aveva la funzione di ingresso d'onore al Castello. Mantiene la denominazione di Torre del Bramante. Utilizzando uno dei 5 accessi al Castello, ci si trova dinanzi a uno spettacolo di straordinaria grandiosità e bellezza. Tre smisurate scuderie, gli elegantissimi fabbricati della Falconiera e del Pontile (probabile opera del Bramante), il Maschio (palazzo ducale) ampio, dalla squisita linearità quattrocentesca. Dal Castello parte il passaggio pensile della Strada Coperta, via d'accesso alla Rocca Vecchia. Opere dovute al volere di Luchino Visconti che ne ottenne la realizzazione tra il 1371 e il 1347, per il controllo della strada per Milano. La Rocca Vecchia venne distrutta nel 1449. Sulle sue rovine si edificò la Cavallerizza, imponente costruzione ottocentesca realizzata per ospitare i reparti della Regia Cavalleria.



Nel Castello sono di particolare interesse anche la Loggia delle Dame (anch'essa bramantesca) ed il "giardino pensile della Duchessa" (Beatrice D'Este, moglie del Moro). Il declino della città ha portato anche al declino del castello e la famosa residenza principesca avrebbe corso il rischio di cadere in rovina senza l'intervento providenziale della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Regione Lombardia. Nel 1978 è stato avviato il lavoro di restauro del Castello che lo ha restituito alla città destinandolo ad un utilizzo unicamente culturale.

Uscendo dal Duomo e piegando per via XX Settembre merita una visita il Seminario Vescovile, uno dei primi in Italia. Fondato da Francesco II Sforza nel 1520, custodisce molte preziose cinquecentine. Proseguendo per via Cairoli, si incontra la piccola chiesa altomedievale di S. Giorgio, rifatta in età gotica. All'interno un affresco del '300 col santo nell'atto di uccidere il drago. In via Carobbio, lungo la cinta del Castello, compare la gotica chiesa di San Pietro Martire di Bartolino da Novara (1363), proseguendo per via del Popolo ecco la cinquecentesca S. Maria del Popolo, bella costruzione con una stupenda facciata in mattoni a vista, dalla caratteristica forma ellittica fu eletta ad oratorio di corte sotto il ducato di Francesco II Sforza. Tra via Caduti della Liberazione e via Dante si incontra infine la gotica S. Francesco iniziata intorno al 1375 su disegno di Bartolino da Novara, ampliata nel secolo seguente fu terminata nel 1910 con la facciata di Gaetano Moretti.

Palazzo Crespi invece è un edificio realizzato alla fine dell'800 ed è divenuto proprietà del Comune nel dopoguerra. Vi sono ospitati la Biblioteca Civica "Mastronardi", la Pinacoteca "Ottone", i Musei Civici "Barni" ed il Museo della Calzatura dove sono esposti 200 dei 2.000 pezzi donati al Comune dalla famiglia Bertolini. Scarpe che coprono un arco di circa 400 anni, curiosità, documenti, miniature e attrezzi relativi al mondo delle calzature ed alla loro produzione.